



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO &  
BIBLIOTECA DEL  
FONDO TORREFRANCA  
LIB ..... 1936  
VENEZIA



Borgo 1757

# GIUSEPPE

## RICONOSCIUTO

### COMPONIMENTO SAGRO

#### DEL SIGNOR

### PIETRO METASTASIO

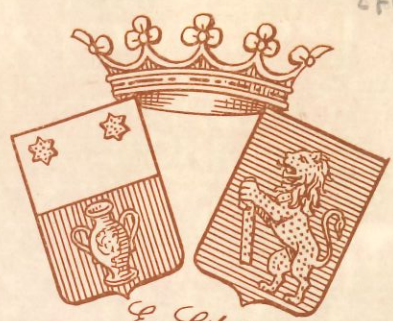
#### POETA DELLA IMPERIALE, E REAL CORTE DI VIENNA



IN ROMA MDCCLVII.

Per l' Anfiffioni in Piazza di Sciarra.  
Con licenza de' Superiori.

2745



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1936  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



# INTERLOCUTORI

GIUSEPPE , E ] *Figliuoli di Giacobbe , e*  
BENIAMINO , ] *di Rachele .*

GIUDA , E ] *Fratelli di Giuseppe , e Be-*  
SIMEONE , ] *niamino figliuoli di Gia-*  
*cobbe , e di Lia .*

ASENETHA , *Moglie di Giuseppe .*

THANETE , *Confidente di Giuseppe .*

CORO , *de' Figliuoli di Giacob .*

*L' azione si rappresenta in Mensi .*

## MUSICA

Del Signor Giovanni Borgo .



# PARTE PRIMA

Gius. **N** E' degli Ebrei Germani in  
Mensi ancora

Than.

Gius.

Than.

Gius.

Pur non è sì lontano  
Dalla valle di Mambre  
Questo albergo real . Da che partiro  
Potuto avrian più volte  
Replicarne il cammino

Than. Io non comprendo .

( Signor , perdona ) il tuo pensier . Nè parmi,  
Che sian pochi Pastori un degno oggetto  
Di tante cure tue .

Gius. [ Non fa Thanete ,

Ch' io son germano a que' Pastori . ] Amico  
D' esser così schernito  
Tropo mi spiacerebbe . Io lor commisi ,  
Che il fanciul Beniamino , ultimo germe  
Dell' antico Giacobbe  
Conduceffer tornando . A questa legge  
Vedesti con qual pena



4 Promifero ubbidir .

*Than.* Ma tu cercasti  
Sicurezza maggiore . Uno in ostaggio  
Ritenefti di lor . Se ciò non basta ,  
La violenta fame  
Ricondurragli a te . Non hanno intorno  
Le sterili Prov incie , onde i mendichi  
Abitatori alimentar : Le biade  
O marciscono in erba ,  
O non spuntan dal fuol . Langue il Pastore,  
Scemano i greggi . Aridi sterpi ignudi  
Inutili a nutrirlo  
Pasce l' avido Armento : e cerca in vano  
Per gli squallidi folchi  
Alimento opportuno  
Mal fermo in piè l' Agricoltor digiuno .  
Pur , tua mercè , di conservata messe  
Solo in Menfi s' abbonda : e il Mondo affitto  
Tutto per non perir corre in Egitto .

*Gius.* Dagl' invidi Germani  
Se oppresso Benjamin più non viveffe ,  
Come sperar ch' ei venga ?

*Than.* Onde in te nasce  
Sì remoto sospetto ?

*Gius.* Era il Fanciullo  
Di Giacobbe l' amore .

*Than.* E bene ?

*Gius.* Anch' io  
Fui di tenero Padre  
Dolce cura una volta : anch' io provai  
Dell' invidia fraterna  
Le calunnie , l' insidie . E so . . . Deh prendi ,  
Prendi cura di lui  
Tu , Re del Ciel .

*Than.* Ma d' un fanciullo ignoto  
Perchè mai sì gran parte

Prendi

Prendi tu nel destina ?

*Gius.* Simili assai  
Siam Beniamino , ed io .  
Penso al suo stato , e mi ricordo il mio .  
E' legge di Natura ,  
Che a compatir ci muova  
Chi prova una sventura ,  
Che noi provammo ancor .  
O sia che amore in noi  
La somiglianza accenda :  
O sia , che più s' intenda  
Nel suo , l' altrui dolor .

E' legge &c.

*Than.* E questo basta a tormentarti ? Oh quanto ,  
Oh quanto è ver ! Non si ritrova in terra  
Piena felicità . Da mali estremi  
All' estreme grandezze ,  
Se pur dolce è il passar ; chi mai dovrebbe  
Più lieto esser di te ? Servo , straniero ,  
Giungi fra noi . Dalle calunnie oppresso  
Dell' Egizzia impudica , in lacci avvolto  
Sei vicino a perir . Poi si dichiara  
A un tratto il Ciel per te . Tutto il futuro  
E' aperto alla tua mente : A chi grandezze ,  
A chi morte predici : I tuoi presagi  
Tutta Menfi racconta ; Il Re ricorre  
A te ne' dubbj suoi , Tu gli disciogli :  
Proponi i mali , ed i rimedj : Approva  
L' evento i tuoi consigli . Eccoti tratto  
Dal carcere alla reggia : Ecco cambiati  
In ricca gemma , in prezioso ammanto ,  
In lucido monile i ceppi tuoi .  
Nel real carro affiso  
Già sublime passeggi  
L' istesse vie , che prigionier calcasti :  
Già *Salvator del Mondo*

A 3

Odi



Odi intorno chiamarti: Arbitro fatto  
E del Regno, e del Rè: Giovane, Illustre;  
Ricco di bella prole;  
Benedetto dal Mondo:  
Favorito dal Ciel, par che non resti  
Un oggetto a' tuoi voti. E pur di tante  
Felicità nell' inaudito eccesso  
Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l' interno affanno  
Si leggesse in fronte scritto;  
Quanti mai, che invidia fanno;  
Ci farebbero pietà!  
Si vedria, che i lor nemici  
Anno in feno: e si riduce  
Nel parere a noi felici,  
Ogni lor felicità.

Se &c.

*Gius.* Vanne, s' appressa Asenetha. Il mio cenno  
Non obliar. Se di Giacobbe i figli,  
Se giunge Benjamin, torna, previeni  
L' arrivo loro.

*Than.* Ubbidirò. Ma teco  
Intanto esser procura  
Quale agli altri ti mostri. Ogn' un consoli,  
Sol te stesso tormenti:  
Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

*Asen.* Conforte è a me permesso  
Sperar grazie da te?

*Gius.* Questa dubbiezza  
Sposa m' offende.

*Asen.* Al prigioniero Ebreo  
Disciogli i lacci.

*Gius.* A Simeone?

*Asen.* A lui.

*Gius.* Ma qual pietà ti muove  
Per chi tu non conosci?

*Asen.*

*Asen.* E qual rigore  
A punir ti consiglia  
Chi reo teco non è

*Gius.* Donde sapesti  
Ch' egli è innocente?

*Asen.* Il fallo suo non vedo,  
Ho presente il castigo.

*Gius.* Un fallo ignoto  
Dunque error non sarà

*Asen.* Merita almeno  
Giudice più clemente,

*Gius.* Ma non ingiusto.

*Asen.* Ah Sposo  
Senza Pietà diventa  
Crudeltà la Giustizia.

*Gius.* E la pietade  
Senza giustizia è debolezza.

*Asen.* Imita  
L' Autor del tutto. Egli sù Giusti e' Rei  
Pioue egualmente: ed egualmente vuole  
Che a' buoni splenda, ed a' malvaggi il Sole

*Gius.* Chi d' imitarlo brama  
Per corregger talvolta affligge, ed ama.

*Asen.* Ma dagli esterni segni  
Questo, ch' hai tu per Simeon [ perdona ]  
Par odio, e non amor.

*Gius.* Deh così presto  
Non condannarmi. Oh come  
Siam degli altri a svantaggio  
Facili a giudicar! Misero effetto  
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fatto  
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s' acquisti  
Quanto agli altri si scema. Ognun procura  
Di ritrovare altrove  
O compagni all' errore,  
O l' error ch' ei non há. Cambiam per questo

A 4

Spef-



Spesso i nomi alle cose. In noi veduto  
 Il Timore è Prudenza,  
 Modestia la viltà. Veduta in altri  
 È viltà la modestia,  
 La prudenza è timor; Quindi poi siamo  
 Sì contenti di noi. Quindi suc ede,  
 Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Vederti io bramerei

Nel giudicar men preffa,  
 Forse pietade è questa,  
 Che chiami crudeltà.

Più cauta, oh Dio, ragiona,  
 E sappi che talvolta  
 La crudeltà perdona,  
 Punisce la pietà.

Vederti &c.

*Asen.* Se libero nol vuoi  
 S'ascolti almeno il Prigioner. Pur questo  
 Niegar potrai?

*Gius.* T'appagherò. Traete  
 Servi a me Simeone. [È ignoto a lei  
 Il tradimento antico,  
 Non sa ch'è mio Germano, e mio nemico.]

*Asen.* Così da' detti suoi  
 Da' moti, dall'aspetto  
 T'avvedrai s'egli è reo.

*Gius.* Segni fallaci  
 Asenetha son questi. A noi permesso  
 Di penetrar non è dentro i segreti  
 Nascondigli d'un core. Il nostro sguardo  
 Non passa oltre il sembante. All' alme solo  
 Giunge quello di Dio.

*Asen.* Ma l' alma spesso  
 Nella spoglia, che informa,  
 I moti suoi sì violenta imprime;  
 Che gli affetti di lei la spoglia esprime.

D'ogni

D'ogni pianta palese all'aspetto  
 E 'l difetto, che il tronco nasconde,  
 Dalle fronde, dal frutto, o dal fior.  
 Tal d'un' alma l'affanno sepolto  
 Si travede in un riso fallace  
 Che la pace mal finge nel volto  
 Chi si sente la guerra nel cor.

D'ogni &c.

*Gius.* ( Vien Simeone. Oh se pensar potesse,  
 Che Giuseppe son' io! Giustizia eterna!  
 Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto  
 Fra' lacci da un German, ch'ei volle estinto )  
 T'avvicina, o Pastore.

*Sim.* Umile, e prono  
 Signore a' piedi tuoi . . . .

*Gius.* Sorgi.

*Sim.* ( Qual voce!  
 Qual sembante è mai questo! Io perche tremo!  
 Chi mi toglie l'ardir! )

*Asen.* Parla.

*Sim.* Non oso.  
 Sento in faccia al tuo Sposo  
 Un incognito gel, che al cor mi scende:

*Gius.* [ Son rimorsi che prova, e non intende. )  
 Pastor. Dunque il tuo nome . . .

*Sim.* È Simeon; Lo fai,

*Gius.* La Patria?

*Sim.* È Carra.

*Gius.* Il Genitor?

*Sim.* Giacobbe.

*Gius.* La Madre?

*Sim.* Lia.

*Gius.* Chi son color, che teco  
 Eran quando giungesti?

*Sim.* I miei Germani.

*Gius.* Non fu Padre Giacobbe

A 5

Pur



Pur d' altri figli?

*Sim.* [ Ahimè! ] sì n' ebbe ancora  
Dalla bella Rachele.

*Gius.* E son?

*Sim.* Giuseppe,  
E Benjamin.

*Gius.* Ma questi  
Perchè non venner teco?

*Sim.* Appresso al Padre  
Restò l'ultimo d' essi.

*Gius.* E l' altro?

*Sim.* [ Oh Dio! ]  
L' altro . . . .

*Gius.* Siegui.

*Sim.* Nol sò.

*Gius.* ( Lo sò ben io. )

*Afen.* [ Impallidisce! ]

*Gius.* Almeno  
Di se vive Giuseppe?

*Sim.* Il Genitore  
Lo pianse estinto.

*Gius.* Ei morì dunque.

*Sim.* Ignota  
E' a noi la sorte sua?

*Gius.* Troppo discordi  
Son fra loro i tuoi detti.

*Sim.* E pur son veri.

*Gius.* Ma che fu di Giuseppe?

*Sim.* Ah di Giuseppe,  
Signor, più non parlarmi. Un gran tormento  
Questo nome è per me.

*Gius.* Di qualche fallo,  
E' forse reo?

*Sim.* Nò.

*Gius.* Forse ingrato al Padre.  
Nemico a voi, v' infidiò, v' offese,

Meri-

Meritò l' odio vostro?

*Sim.* Anzi innocente . . . .  
Anzi giusto . . . Ah Signor quai cose chiedi!  
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio  
Lasciami ritornar. Senza saperlo  
L' anima mi trafiggi. Il tuo sembiante  
D' ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta  
Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio che sembrami

Veder presente  
Gemer quel misero,  
Quell' innocente,  
Svelto dal tenero  
Paterno sen.

Veggio le lagrime;

Sento le voci:

Funeste immagini!

Memorie atroci!

Oh Dio lasciatemi

Partire almen.

Oh Dio &c.

*Gius.* ( Vorrei per consolarlo  
Scoprirmi a lui. No. Non è tempo. ) Io trovo  
Ne' confusi tuoi detti  
Fomento a' miei sospetti. E la tardanza  
De' tuoi Germani . . .

*Than.* I tuoi Germani appunto  
Son giunti.

*Gius.* E Benjamin?

*Than.* Vedilo; E' quello;  
Che più tarde d' ognun muove le piante.

*Gius.* ( Ah Madre io ti riveggo in quel sembiante )  
Và Thanete, ed appresta  
Sollecito la mensa. A Simeone  
Si disciolgano i lacci. E voi Pastori  
Più presso a me venite.

A 6

[ Moti



[ Moti del sangue mio non mi tradite. ]

*Giud.* Signore i cenni tuoi  
E le nostre promesse ecco adempite.  
Siam di nuovo al tuo piè . Dilegua omai  
Le tue dubbiezze . E non sdegnar frattanto  
Queste da' nostri voti accompagnate  
Offerte, che rechiam .

*Giuf.* Che mai recate ?

*Giud.* Portiamo in tributo .  
Con umil sembante ,  
Dell' Arabe piante  
Le stille odorose ,  
Dell' Api ingegnose  
Il biondo licor ,  
Ricchezze non sono ,  
E' povero il dono :  
Ma tutti son frutti  
Del nostro sudor

Portiamo &c.

*Giuf.* Gradisco i doni vostri ,  
Sorgete amici . Il Genitor Giacobbe  
Dite, che fa ? Vive il buon Vecchio ?

*Giud.* Ancora ,  
Signor, Vive il tuo Servo . E dell' etade  
Solo il peso l' affanna .

*Giuf.* E quel fanciullo  
E' Benjamin di cui parlaste ?

*Giud.* E' quello .

*Giuf.* Figlio . . . [ Ah come in mirarlo  
Intenerir mi sento ! ] Il Cielo, o figlio,  
Prenda in cura i tuoi giorni, E sempre . . . Oh Dio  
Qual tumulto d' affetti ! [ E sempre . . . il pianto  
Già dagli occhi mi piove :  
Frenar nol fo . Vado a celarlo altrove . ]

*Ben.* Così ci lascia ?

*Giud.* Io gl' interrotti accenti

Non

Non intendo, o Germani .

*Sim.* Ah che lo sdegno  
Sotto placido aspetto  
Hà nascosto finor .

*Giud.* Chi sà qual sorte  
Preparata ci sia ?

*Ben.* Fratelli, e dove,  
Dove mai mi traeste ?

*Sim.* A noi dovuta  
E' questa pena . Or per Giuseppe oppresso  
Dio ci punisce . A lui non valse il pianto ,  
L' affanno , le preghiere .

*Giud.* Il diffi in vano ,  
Non s' offenda il fanciullo . Or del suo sangue  
Da noi si vuol ragione .

*Than.* A sè vi chiama ,  
Pastori il mio Signor , con voi comune  
Vuol oggi aver la mensa .

*Sim.* Ahimè ! Per noi  
Qualche infidia s' appresta .

*Ben.* Che giorno è questo mai !

*Giud.* Che mensa è questa !

*Than.* Che si tarda ? Non più . Pastori andiamo .

*Tutti fuor che Thanete*

Difendi il Popol tuo , gran Dio d' Abramo .

*Coro* Gran Dio d' Abram , fiam Rei  
Ma fiamo il Popol tuo . Tutta con noi  
Deh non ufar la tua Giustizia . Ah quale  
Fra viventi è che possa  
Giustificarsi al tuo cospetto ? E dove  
Si può da te sdegnato  
Fuggir , che a te pietoso ? Il timor nostro  
Nalce da te , come la nostra speme :  
Che tu il Giudice fei , ma 'l Padre insieme .

*Fine della prima Parte .*



14  
PARTE SECONDA

*Gius.*  
*Than.*



Seguisti il mio cenno?  
E' compito, o Signor.  
Gli Ebrei Germani  
Le biade desiate  
Ebber da me, come impone-  
sti. E in quella

Parte che diedi a Beniamino  
(ascosi

L'argentea tazza, usata  
Da te alla mensa, ed agli augurj. Ignari  
Dell' insidia i Pastori  
Lieti Partir. Ma de' tuoi Servi alcuno  
Gli seguì da lungi. Usciti appena  
Della Città le porte  
Gli arresterà. Lor chiederà ragione  
Del furto immaginato, e come rei  
Ricondurragli a te.

*Gius.* Quanto prescristi  
Adempisti fedel. Ma qual stupore  
Ti confonde così!

*Than.* Signor, chi mai  
Non stupirebbe a tante  
Repugnanti fra loro  
Diversità, che osservo in te? Ti veggio  
E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto  
Nell'istesso momento. Accogli amici  
I figli di Giacobbe, e poi confuso  
Parti da quei. Gl'inviti a mensa, e in tanto  
Ordini insidie a danno lor. Con mille  
Segni di tenerezza  
Distingui Beniamino; E appunto in lui  
Del supposto delitto  
Vuoi che cadan le prove.

*Gius.* A te non lice  
Tutto ancora saper. Vanne. I Pastori!

Con-

Conduci innanzi a me. L' oscuro cenno  
Ciecamente ubbidisci: E non ti sembri  
Tropo grave la legge. Ogn' un soggetto  
E' a maggior potestà. Queste ordinate  
Son per gradi da Dio. Resiste a lui  
Chi al suo Maggior resiste.

*Than.* Il zelo mio

Temerario non è. Parlai richiesto,  
Tacito ubbidirò. Tue leggi adoro:  
Nè della forte mia gli obblighi ignoro.  
So, che la gloria perde  
D' un ubbidir sincero  
Nell' eseguir l' impero  
Chi esaminando il vá,  
Che con ardir protervo  
Gli ordini eterni oblia,  
Che ser vo esser dovria  
Chi Giudice si fa.

So, &c.

*Gius.* Tu, che dell' alme nostre  
ETERNA VERITA' vedi gli arcani,  
Sai tu contro i germani  
S' io mediti vendetta. Ah mi difenda  
La mano Onnipotente  
Da brama così ria, che sempre torna  
A ricader sopra l' Autor: che usata  
Col piu forte è follia,  
Con l' eguale è periglio,  
Col minore è viltà. L' ira, che in volto  
Io fingerò, non chiede,  
Che de' fratelli il pentimento. Io voglio,  
Che veggan le ruine  
Dove guida una colpa; acciò la tema  
De' meritati sdegni  
Ad evitar gli in avvenir gl' insegna.

Sarò



Sarò qual Madre amante,  
 Che la diletta prole  
 Minaccia ad ogni istante,  
 E mai non sa punir.  
 Alza a ferir la mano,  
 Mà il colpo già non scende;  
 Che amor la man sospende,  
 Nell'atto del ferir.

Sarò, &c.

*Asen.* Ah Sposo il ver dicesti. Accuso adesso  
 La troppa mia credulità.

*Gius.* Che avvenne?

*Asen.* Or tempo è di rigor, Gli Ospiti ingrati,  
 Che poc' anzi partiro, il sacro vaso,  
 Onde il futuro a preveder t' accingi.  
 Tentarono involar.

*Gius.* Che dici?

*Asen.* Il vero.

Da' tuoi Servi raggiunti,  
 Con fermezza mentita,  
 Pria la colpa niegar. Muoja di noi,  
 Dicean, qualunque è reo. Schiavi in Egitto  
 Rimangan gli altri. I tuoi Ministri intanto  
 Proseguono l' inchiesta, e il furto indegno  
 Trovan di Beniamino  
 Fra le biade nascoso. Allora i Rei  
 Perdon l' ardir. Pallidi efangui, e muti  
 Altra scusa non han, che tutti in pianto  
 Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.

*Gius.* Pur chi sa, se son rei.

*Asen.* Dunque i miei detti  
 Mertan si poca fe?

*Gius.* Ma tu poc' anzi

Gli credesti innocenti. Ora asserisci,  
 Che t' ingannasti allor. Chi sa? Fra poco,  
 Tornando a far l' istesso,

Dirai

Dirai che, come allor, t' inganni adesso.

*Asen.* Consorte i dubbj tuoi  
 All' estremo son giunti.

*Gius.* E pur non siamo

Già mai cauti abbastanza, All' alma in questo  
 Suo carcere sepolta affatto ignoti  
 Sarian gli esterni oggetti: I sensi sono  
 I ministri fallaci,  
 Che gli recano a lei. Questi pur troppo  
 Son soggetti a mentir. Su la lor fede  
 S' ella assolve, o condanna,  
 Dubbio è il giudizio, e per lo più s' inganna.

*Asen.* Dunque incerta del vero  
 Sempre è l' anima nostra! E cieca vive  
 Nelle tenebre sue!

*Gius.* Sì: spera in vano

Lume trovar, se non lo cerca in Lui,  
 Che n' è l' unico fonte  
 Immutabile, Eterno: In Lui primiera,  
 Somma cagion d' ogni cagion: Che tutto  
 Non compreso, comprende: In cui si muove,  
 E vive, ed è ciascun di noi: che solo  
 Ogni ben circoscrive: E' Luce, è Mente,  
 Sapienza infinita,  
 Giustizia, Verità, Salute, e Vita.

*Asen.* Ah qual raggio di viao

Ti balena sul volto! In questi accenti  
 Un non so che risuona  
 Più che mortal. Tremo in udirti; e mentre  
 Tu ti sollevi a Dio,

Dove resto io comprendo, e chi son io.

Nell' orror d' atra foresta  
 Il timor mi veggio accanto:  
 Nè so quanto ancor mi resta  
 Dell' incognito sentier.

Vero



Vero Sol de' passi miei  
Chi farà, se tu non sei  
Il pietoso Condottier ?

Nell' &c.

*Than.* Ecco, o Signore i Rei .

*Asen.* Vedigli a terra

Tutti prostesi innanzi a te ?

*Than.* Nè alcuno

Di favellare ardisce .

*Gius.* Folli ! Che mai faceste ?

La mia v'è forse ignota

Arte di presagir ?

*Giud.* Signor, che mai

Risponderem ? Quai detti ,

Quai scuse ritrovar ? Dio si sovvenne

La nostra iniquità . Questo è il momento

Di pagarne la pena . Ah Nume Eterno ,

Sento la man vendicatrice : E vedo

Contro i delitti umani

Della Giustizia tua gli ordini arcani ,

Del reo nel cuore

Desti un ardore ,

Che il sen gli lacera

La notte , e 'l dì .

Infìn , che il misero

Rimane oppresso

Nel modo istesso

Con cui fallì .

Del reo &c.

*Gius.* Nò , nò tanto rigore

Tolga il Ciel ch' io dimostri , Il furto appresso

A Benjamin si ritrovò : Rimanga

Egli solo mio servo . E voi tornate

Liberi al Padre vostro .

*Giud.* E con qual fronte

A lui ritornerem ?

*Ben.* Co-

*Ben.* Come ! Tuo servo

Solo restar degg' io ?

*Gius.* Tu solo . E gli altri

S'affrettino a partir .

*Ben.* Fermate . Ah serbi

Giuda così le tue promesse ? Almeno

Gli ultimi non negarmi

Fraterni ampleffi . Ah voi partite , ed io

Rimango prigionier . Qual diverrai

Affitto Genitor quando il saprai !

Voi , se pietá provate

D' un misero germano ,

Voi la paterna mano

Baciate almen per me .

Ditegli sol ch' io vivo :

Ditegli l' amor mio :

Ma non gli dite , oh Dio ;

La sorte mia qual' é .

Voi , &c.

*Gius.* ( Soffrite affetti miei . )

*Giud.* Nè v' è più speme

Di placar l' ira tua ?

*Gius.* Fatta è la legge

Eseguisca ormai ,

*Giud.* Sentimi almeno

Senza sdegno , Signor .

*Gius.* Che dir potrai ?

Spedisciti .

*Giud.* Rammenti

Quando la prima volta

Io venni a te ,

*Gius.* Sì : di condurmi allora

Beniamino t' imposi . Il vecchio Padre

Morrebbe (rispondesti)

Privandolo di lui : Senza il fanciullo

Non sperate , [ io soggiunsi ]

Di



Di rivedermi più ?

*Giud.* Con questa legge

Ritornammo a Giacobbe . Egli di nuovo  
Volle inviarcia te . Vano è 'l viaggio  
Se Benjamin non viene ,

[ Dicemmo a lui . ] Come [ ei gridò ] degg' io  
Rimaner senza figj ? Ah di Rachele  
Ebbi due pegni soli . Il primo , oh Dio ,  
Fu di selvaggia fiera

Misero pasto . E' noto a voi : voi stessi  
La novella recaste : Io più nol vidi  
Se pur l' altro or mi lascia , e per cammino  
Qualche evento l' opprime , all' ore estreme  
La mia vecchiezza affrettareste . Intanto  
Cresce la fame . Il Genitor dolente  
Che far dovrà ? Se Benjamin ritiene  
Di disagio morrà : Morrà d' affanno  
Se parte Beniamino . Amato padre

[ Gli dico al fin ] fidalo a me . Se torno  
Senza il fanciullo , in avvenir per sempre  
Guardami come Reo . Mi crede : Io parto  
Compisco il cenno tuo . Tu Padre sei ,  
Fosti figlio ancor tu . Vesti un momento  
Signor gli affetti miei . Di , con qual cuore  
Or presentarmi al Genitor potrei  
Senza il fidato pegno ! Ah no : Ritorni  
Beniamino a Giacobbe . Io voglio , io solo  
Restar servo per lui ; pria , che trovarmi  
Delle smanie paterne  
Spettatore infelice .

*Giuf.* [ Il cuor mi sento  
Spezzar di tenerezza ]

*Giud.* E perche mai  
Mi nascondi il tuo volto ? Ah di pietade  
Se degno non son' io , n' è degno almeno  
Un desolato Padre , Oh se presente

Agl'

A gl' ultimi congedi

Fosti stato , Signor ! pareo , che l' alma

A lui col Figlio amato

Si staccasse dal seno . Addio gli dice ,  
E torna ad abbracciarlo ; ora di nuovo  
Ad uno il raccomanda ,

Ora all' altro di noi . Chiama Rachele :  
Si ricorda Giuseppe : Entrambi in volto  
Ritrova a Benjamin : Tutte risente  
Le sue perdite in lui : Tutte . . . Ma . . . Come !  
Signor , tu piangi ! Ah le miserie nostre  
Ti mossero a pietà . Seconda , oh Dio  
Questi teneri moti .

*Giuf.* Ah basta : io cedo :

Contenermi non sò . Fratelli amati  
Riconoscete il vostro sangue . Il finto  
Mio rigore abbandono .  
Venite a questo sen : Giuseppe io sono ,

*Giud.* Giuseppe !

*Ben.* Eterno Dio !

*Sim.* Miseri noi !

*Than.* Oh portentò !

*Asen.* Oh stupor !

*Giuf.* No ; non temete

Nè d' avermi venduto

La memoria v' affigga , A quel delitto  
La sua debbe l' Egitto ,

Voi la vostra salute . A questa reggia

Dio m' inviò prima di voi . Tornate ,

Tornate al Padre mio . Ditegli tutte

Le grandezze del Figlio . E d' esse a parte

Dite che venga . Ah voi tacete , e forse

Voi dubitate ancor . Giuda rispondi :

Simeon ti consola :

T' appressa Benjamin .

*Asen.* Vedesti mai

Spet-



Spettacolo , o Thanete ;  
 Più tenero di questo ? Osserva come  
 Tutti intorno al mio Sposo  
 Fra timidi , e contenti  
 S' affollano i Germani . E chi la fronte ,  
 Chi la man , chi le gote ,  
 Chi le vesti gli bacia . Egli vorrebbe  
 Darfi tutto ad ogn' uno . Interi accenti  
 Formar non fanno ; E nelle gioje estreme .  
 In vece di parlar piangono insieme ,

Ma parla quel pianto ,  
 Si spiega , l' intendi .  
 Oh quanto tacendo  
 Comprender mi fa .

La gioja verace ,  
 Per farfi palese  
 D' un labbro loquace .  
 Bisogno non ha .

Ma &c.

*Giud.* Oh giusto !

*Sim.* Oh generoso !

*Ben.* Oh felice Giuseppe !

*Giud.* I sogni tuoi  
 Ecco adempiti .

*Sim.* Oh Prudenza eterna !

E la provvidenza umana  
 Follia dinanzi a te . Vendiam Giuseppe  
 Sol per non adorarlo : E l' adoriamo  
 Per averlo venduto .

*Giud.* In guisa tale  
 Dio gli eventi dispone .  
 Che serve al suo voler chi più s' oppone .

*Giuf.* Il portentoso giro  
 Delle vicende mie , Fratelli , asconde  
 Più di quel che si vede . A voi dal Padre  
 Pieno d' amor vengo mandato : E voi  
 Tramate il mio morir . Venduto a prezzo

Sono

Sono a barbaro stuol . Servo in Egitto .  
 Accusato , innocente ,  
 Non mi difendo : E tollero la pena  
 Dovuta a chi m' accusa . Avvinto in mezzo  
 A due rei mi ritrovo , e presagisco  
 Morte all' un , gloria all' altro . Accolgo amico  
 I miei persecutori . Io somministro  
 Alimenti di vita  
 A chi morto mi volle . Io dir mi sento  
 SALVATOR DELLA TERRA . Ah di chi mai  
 Immagine son' io ! Qualche grand' opra  
 Certo in Ciel si matura ,  
 Di cui forse è Giuseppe ombra , e figura .

C O R O .

Folle chi oppone i suoi  
 A' configli di Dio . Ne' lacci stessi  
 Che ordisce a danno altrui  
 Alfin cade , e s' intrica il più sagace ;  
 E la virtù verace  
 Quasi palma sublime ,  
 Sorge con più vigor quando s' opprime ;

I L F I N E



*REIMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendissimo Pat. Magist.  
Sac. Pal. Apostolici .

*F. M. de Rubeis Patriarcha Const. Vicesg.*

---

*REIMPRIMATUR.*

Fr. Vinc. Elena Ord. Præd. Reverendiss.  
P. Mag. Sac. Pal. Apost. Soc.

28381

29375



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019